

**CDXLV SEDUTA**

(ANTIMERIDIANA)

**VENERDÌ 3 MAGGIO 1957**

Presidenza del Vicepresidente MURETTI

**INDICE**

Assenze per più di cinque giorni . . . . .	7989
Disegno di legge: «Norme sullo stato giuridico, trattamento economico e ordinamento gerarchico del personale della Regione». (123) (Continuazione della discussione):	
MANCA . . . . .	7989
SOTGIU GIROLAMO . . . . .	7989
SPANO . . . . .	7991
COVACIVICH . . . . .	7991
PREVOSTO . . . . .	7991
FLORIS . . . . .	7992
PRESIDENTE . . . . .	7992
SERRA, relatore di minoranza . . . . .	7992-7999
SOGGIU PIERO . . . . .	7996

La seduta è aperta alle ore 11 e 45.

SPANO, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Assenze per più di cinque giorni.

PRESIDENTE. Comunico i nomi dei consiglieri che si sono astenuti dall'intervenire alle sedute per più di cinque giorni consecutivi: Campus, tredicesima assenza; Carloni, nona assenza; Cossu, ottava assenza; Cottoni, settima assenza; Dessanay, ottava assenza; Milia, tredicesima assenza; Murgia, nona assenza.

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Norme sullo stato giuridico, trattamento economico e ordinamento gerarchico del personale dipendente dalla Regione». (123)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: « Norme sullo stato giuridico, trattamento economico e ordinamento gerarchico del personale dipendente dalla Regione »

Prosegue la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Manca. Ne ha facoltà.

MANCA (P.C.I.). Rinuncio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sotgiu Girolamo. Ne ha facoltà.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è indubitabile — e del resto lo ha riconosciuto ieri anche l'onorevole Filigheddu — che la discussione di questo disegno di legge, la cui importanza è stata sottolineata da tutti gli oratori, cade in un momento non certo opportuno. Questa seconda legislatura, infatti, sta per scadere e, addirittura, poco fa, nella riunione dei Capigruppo, è stato deciso che fra pochi giorni i lavori del Consiglio debbano aver termine. Dobbiamo, inoltre, tener presente che i comizi elettorali sono stati già indetti e che le liste sono state già presentate; dalla lettura delle liste, poi, si rileva che qualche collega non è stato nemmeno riproposto al corpo elettorale.

Io voglio essere, come sempre, molto franco: il momento non è opportuno perchè le preoccupazioni elettorali hanno un peso predominante per tutti i Gruppi, ma, particolarmente, ciò è vero per il Gruppo di maggioranza, per la Democrazia Cristiana e per la Giunta, che è appunto presentatrice del disegno di legge in esame. Evidentemente il disegno di legge è stato presentato ora al Consiglio, perchè la Democrazia Cristiana vuole affrontare la campagna elettorale dicendo che la Giunta ha risolto anche questo problema. Per dire le cose in termini più brutali: non si vuol correre il rischio di perdere i voti di elettori che, giustamente, avrebbero motivo di manifestare il loro malcontento se non vedessero risolti i loro problemi.

Detto questo, è anche da rilevare che oggi è ben difficile discutere; e non perchè non vi sia materia di discussione, ma proprio perchè le preoccupazioni elettorali sono tanto vive. Oltretutto, discutere a fondo significherebbe non approvare il disegno di legge, e noi del Gruppo comunista vogliamo che il disegno di legge sia non solo discusso, ma anche approvato. Noi comunisti per primi, dunque, non siamo in condizioni di discutere come vorremmo e di apportare al disegno di legge quelle modifiche che pure riteniamo necessarie. L'approfondimento della discussione, necessariamente, porterebbe ad una sospensiva; e noi siamo i primi a non desiderare questo. D'altra parte, è difficile che le argomentazioni valide possano prevalere, perchè la serenità di giudizio sarà messa in dubbio dalle preoccupazioni elettorali.

Per il modo stesso con il quale si è proceduto alle assunzioni, devono essere ben pochi i dipendenti della Regione che intendono votare per il nostro partito; e questo stesso fatto implica gravi responsabilità politiche da parte della Giunta e della Democrazia Cristiana. Non vogliamo certo liberare l'onorevole Brotzu dalle sue responsabilità, ma è giusto che certe responsabilità vadano attribuite anche a coloro che hanno occupato il banco di Presidente della Giunta prima dell'onorevole Brotzu. In effetti, le responsabilità non sono solo della attuale Giunta, ma risalgono alla intera Democrazia

Cristiana, che da otto anni dirige, in Sardegna, l'amministrazione della cosa pubblica.

Quali sono le gravi responsabilità della Democrazia Cristiana, che il popolo sardo e, soprattutto, gli stessi dipendenti della Regione devono conoscere? Ieri, l'onorevole Brotzu, è intervenuto, interrompendo in modo piuttosto vivace l'onorevole Borghero, quando questi si è dovuto occupare, nel suo intervento, di certe situazioni. Ora, vorrei che il Presidente della Giunta non dovesse interrompere anche me, se sarò costretto a richiamare certi dati di fatto.

Le responsabilità della Democrazia Cristiana in ordine all'organico della Amministrazione regionale sono di tre tipi. Esaminiamo in primo luogo, onorevoli colleghi, il modo con cui è stato affrontato sin dall'inizio e come viene oggi concluso il problema dei dipendenti della Regione, e vediamo chiaramente in che modo la Democrazia Cristiana concepisce il governo della cosa pubblica e come agisce, quando di questo governo ha la possibilità di disporre. Noi siamo così realisti da comprendere, onorevole Presidente della Giunta, che nel momento in cui la Regione, otto anni fa, ebbe vita, non era possibile assumere, attraverso pubblici concorsi, il personale. Non diamo, dunque, eccessivo peso al problema dei concorsi, anche se, secondo le Norme di attuazione, la Regione poteva e doveva avvalersi del personale di ruolo e non di ruolo dell'Amministrazione dello Stato e degli Enti locali.

Non intendiamo, comunque, muovere forti critiche al riguardo, nè tanto meno vogliamo far dei rilievi sulle persone che per prime sono state assunte in servizio presso la Regione, alle quali, anzi, va dato atto dello stato di necessità che imponeva la loro assunzione. Le nostre critiche si appuntano su ciò che è avvenuto dopo. Noi criticiamo il fatto che, in otto anni, non si sia definitivamente risolto un problema così importante come quello dell'organico della Regione, il fatto che, per otto anni, si sia seguito un andazzo del tutto contrario alla legge. La necessità, l'urgenza che aveva spinto ad alcune prime giustificate assunzioni non potevano più sussistere dopo un'intera le-

gislatura. Invece, già son trascorse due legislature e tutto è rimasto immutato.

Onorevole Presidente della Giunta, lei deve ammettere che, per otto anni, vi è stata, in questo settore, una situazione al di fuori della legge. Diciamo la verità: quando una situazione è oltre la legge — lei me lo insegna, con la sua esperienza — tutti gli arbitrii sono possibili, si giunge al nepotismo, al clientelismo, alla discriminazione. La realtà, onorevole Presidente, è questa. Gli uomini non sono dei santi; è la legge ad imporre una certa condotta, a tentare di render santi gli uomini.

SPANO (D.C.). Di leggi ce ne sono tante, ma di santi...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Forse vi sono più santi che leggi, per quel che risulta dai calendari.

Non c'è da meravigliarsi se si parla di nepotismo, quando si arriva a presentare dei progetti di legge chiaramente ispirati alla volontà di sistemare il nipote di Tizio o di Caio, di persone, cioè, che hanno raggiunto una posizione notevolmente alta nelle gerarchie politiche del Paese. Come possiamo più meravigliarci — onorevole Covacivich, stia calmo — di episodi di nepotismo, di clientelismo, di discriminazione politica? Episodi di questo genere sono accaduti ed accadono, onorevole Presidente della Giunta; e lei, che ha una certa esperienza, deve dare atto che una situazione al di fuori della legge come quella dell'organico della Regione non poteva che favorire l'accadere di certi episodi. Di questa situazione al di fuori della legge, che per otto anni si è venuta trascinando, ha sofferto soprattutto il personale della Regione, sul quale si sono venuti ad addensare sospetti non giustificati.

Onorevole Presidente, questa situazione, inoltre, si ripercuote con gravi conseguenze, anche negli enti che la Regione ha costituito. Io vorrei sapere, per esempio, perchè mai il Consiglio ha saputo niente dei criteri seguiti nell'assunzione del personale dell'E.S.I.T. Come è stato assunto, questo personale? Quali garanzie giuridiche ha?

Quale trattamento economico? Tutto è misterioso, per il Consiglio regionale, che pure, a norma della legge istitutiva dell'E.S.I.T., qualche cosa dovrebbe sapere. E lo stesso può dirsi per gli altri enti costituiti dalla Regione. Come si vede, una situazione d'illegalità, vigente nell'ambito della Regione, immediatamente si riflette su tutti gli altri enti che dalla Regione traggono le loro ragioni di vita.

Ci si può irritare a sentire certe cose, onorevole Presidente della Giunta, ma quando l'onorevole Borghero diceva che su tutti i dipendenti della Regione ha pesato, per otto anni, la spada di Damocle del licenziamento, diceva una cosa esatta. Questo succede quando il personale, qualunque esso sia, della Regione o dello Stato, non ha uno stato giuridico che gli riconosca dei diritti precisi. In questo caso, tutto il personale è considerato avventizio e lei, che conosce le leggi meglio di me, deve sapere in che cosa consiste la figura giuridica dell'avventiziato. Non si vuole ammettere la verità: chi non ha la sicurezza del lavoro...

COVACIVICH (D.C.). La Regione non ha licenziato nessuno; lei non può citare un solo caso di licenziamento. Questo argomento, quindi, cade.

PREVOSTO (P.C.I.). Ma, a quali condizioni certi dipendenti non sono stati licenziati?

COVACIVICH (D.C.). A nessuna condizione: hanno fatto tutti il loro dovere.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Siete voi, che non avete fatto il vostro dovere. Mi accorgo, dalla polemica che ho suscitato, della bontà della mia argomentazione.

COVACIVICH (D.C.). Ottima, in piazza.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). No, onorevole Covacivich, in piazza non parlerò di queste cose. Se lei crede che nei comizi io possa parlare dell'organico della Regione, si sbaglia.

A documentare, onorevole Presidente della Giunta, la validità delle mie affermazioni, por-

terà l'esempio di altre categorie di impiegati, in particolare di dipendenti dello Stato e dimostrerò che lo stato giuridico è fondamentale ai fini della sicurezza del lavoro e della tranquillità dei lavoratori. Sono qui presenti alcuni insegnanti elementari e direttori didattici, i quali mi vorranno dare atto d'essere sottoposti ad uno stato giuridico pessimo, il peggiore tra tutti gli stati giuridici che regolano il personale dello Stato italiano. L'onorevole Floris, da buon direttore didattico, mi dà ragione. Io voglio augurarmi che lo stato giuridico degli insegnanti elementari sia rinnovato e reso democratico come quello degli insegnanti delle scuole medie. Ma, l'onorevole Floris sa bene che uno degli aspetti più gravi dello stato giuridico degli insegnanti elementari è quello che consente al Ministro i trasferimenti di sede. Questa norma fu introdotta dal famoso Ministro De Vecchi. Quando, ponendosi il problema di colonizzare l'Alto Adige — possiamo usare questa espressione —, non avendo alcun insegnante richiesto tale destinazione, avendogli dei funzionari fatto notare che nessuna norma dello stato giuridico allora vigente consentiva di poter trasferire degli insegnanti se non ne avessero fatto richiesta, De Vecchi si meravigliò che un Ministro non avesse tale facoltà. Fu allora, come lei sa, onorevole Floris, che questa facoltà del Ministro venne accolta dalla legge.

FLORIS (D.C.). Questa facoltà non esiste; il nostro stato giuridico risale al 1928.

PRESIDENTE. Onorevole Sotgiu, tutto ciò esula dall'argomento in discussione, al quale la prego di attenersi.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Signor Presidente, volevo semplicemente rispondere all'onorevole Covacovich, il quale tende a dimostrare che lo stato giuridico con le sue garanzie non consente al pubblico dipendente quella sicurezza e quella tranquillità dalle quali, in definitiva, dipende tutto il suo lavoro.

Non è possibile non riconoscere che quando lavora per otto anni senza alcuna garanzia giuridica — ed è tutto qui il problema — il perso-

nale di un ente è costretto a vivere in uno stato di grave apprensione. Il fatto che l'onorevole Stara o l'onorevole Pierina Falchi non abbiano mai licenziato alcun dipendente, non vuol dire nulla: è stato solamente un atto doveroso nei confronti di dipendenti che non si sono posti in condizioni di farsi licenziare. Tutto ciò, però, non poteva naturalmente risolvere la situazione dei dipendenti regionali, non poteva assolutamente dare ad essi la certezza del domani.

D'altra parte, l'aver presentato all'ultimo momento il disegno di legge in discussione, (ed è difficile per la Giunta riversare le proprie responsabilità sulla prima Commissione) costringe, per i motivi che ho detto all'inizio, tutti i Gruppi politici ad avallare, col loro voto, una situazione di fatto sulla quale sarebbe stato possibile, invece, se fosse stata affrontata in tempo, perlomeno discutere. Questa è la prima, grave, responsabilità politica della Democrazia Cristiana.

Un altro rilievo sulla grave responsabilità della Democrazia Cristiana riguarda l'impostazione e la soluzione che al problema dell'organico della Regione è stata data e che pone in evidenza il concetto che il partito di maggioranza si è fatto — e si fa — dell'autonomia regionale. Per quale ragione, così come ha rilevato l'onorevole Filigheddu, per la disciplina di una materia per la quale lo Statuto speciale riconosce alla Regione competenza legislativa primaria la Giunta si è limitata a recepire una legge dello Stato? Questo significa nè più nè meno che abdicare alla potestà legislativa della Regione: la Democrazia Cristiana rinuncia a dare, al problema dell'organico, una soluzione originale, in senso sardo, accettando in pieno il sistema burocratico statale.

SERRA (D.C.), *relatore di minoranza*. Dovremmo obbligare i dipendenti della Regione a vestire d'orbace?

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Sareste capaci di arrivare anche a questo, onorevole Serra.

A sostegno dell'indirizzo perseguito dalla Giunta, si è detto — e lo si ripete nella rela-

zione — che l'ordinamento burocratico dello Stato ha quasi cento anni di vita ed è stato collaudato da una lunga esperienza. In verità, proprio perchè ha cento anni di vita questo ordinamento doveva essere respinto; perchè all'ordinamento della burocrazia statale si è dato vita in condizioni storiche e ambientali del tutto diverse da quelle attuali, in un momento in cui le funzioni e le competenze dello Stato erano di gran lunga più limitate delle attuali. Nè si può dire che la legge delega ed i provvedimenti delegati, pur essendo stati approvati dopo anni di studio, abbiano una sostanza innovativa.

Ho sentito con piacere l'onorevole Filigheddu sostenere sostanzialmente queste mie stesse tesi. E' tempo, ormai, che l'organizzazione burocratica venga rinnovata. In pratica, l'ordinamento statale risponde alle esigenze di una concezione fortemente accentratrice, rigidamente gerarchica, tale da annullare, di fatto, le responsabilità di ogni singolo funzionario. E questo spiega il perchè delle tante cose che si sono dette nei confronti della burocrazia italiana.

Dacchè, dando vita all'ordinamento regionale, si è affermato il concetto che da un tipo di Stato accentrato si doveva passare ad un tipo diverso di Stato, decentrato nelle sue funzioni e quindi nei suoi organi, e si è riconosciuta la competenza primaria della Regione Sarda in determinate materie, l'impostazione che oggi si vuol dare alla organizzazione della burocrazia regionale non doveva essere accettata, tanto più che lo Statuto speciale impegna la Regione a decentrare a sua volta le sue competenze col delegare l'esercizio di talune sue funzioni amministrative agli Enti locali. Tutto questo doveva portare a proporre un nuovo ordinamento della burocrazia regionale, un ordinamento che, superati certi impacci e certi schemi rigidi, accentuate le responsabilità dei singoli dipendenti, desse in questo modo vita ad un tipo di burocrazia diversa da quella statale e più aderente alle esigenze della Regione autonoma. La Giunta, invece, non ha scelto questa strada. Pur riconoscendo di avere piena competenza in questa materia, si è limitata a far propria una legge dello Stato, dimostrando, così — e del resto la lettura del programma elettorale della

Democrazia Cristiana lo conferma — di aver rinunciato ad ogni lotta conseguente, per lo sviluppo ed il potenziamento dell'autonomia.

La terza responsabilità, che a mio modo di vedere è da attribuire alla Giunta, riguarda — mi si consenta questa espressione — il ricatto politico che è stato chiaramente fatto nei confronti degli altri partiti e che è anch'esso, ormai, un metodo ed un sistema di governo. Così è avvenuto annualmente per i bilanci, presentati sempre all'ultimo momento, tanto che non vi era la possibilità di una discussione ampia, libera, democratica. Il Consiglio si è sempre trovato dinanzi a questa alternativa: o si approvava il bilancio o si sarebbe avuto l'esercizio provvisorio. Così è avvenuto per la mozione sulla rinascita — come i colleghi ricorderanno —, che è stata continuamente rimandata e che è stata portata in discussione quando i provvedimenti più importanti erano stati già adottati. Così per tutta una serie di leggi, che potevano e dovevano essere discusse nel corso della legislatura e che non lo sono state.

Lo stesso accade per il disegno di legge in esame. Oggi, colleghi della Democrazia Cristiana, voi mettete gli altri Gruppi politici nella impossibilità di migliorare il disegno di legge, come sarebbe opportuno, nell'interesse dei pubblici dipendenti. Come dicevo all'inizio, noi vogliamo che il provvedimento in esame venga approvato prima dello scadere della legislatura; la presentazione di numerosi emendamenti ed un dibattito approfondito, ne impedirebbero, invece, l'approvazione. E così si tenta di rendere anche noi responsabili di una legge non buona per il personale della Regione o, per lo meno, di una legge che potrebbe essere di gran lunga migliore.

E tutto questo, perchè? Forse perchè, colleghi della Giunta, siete animati da uno sviscerato amore per i dipendenti della Regione e volete risolvere in modo vantaggioso i loro problemi, mantenendo fede ad un impegno che con essi avete preso? Ad esaminare il disegno di legge ci si accorge che, in realtà, anche i dipendenti della Regione sono da voi ricattati e non è uno sviscerato amore verso di loro che vi anima, ma il desiderio di cercare di strap-

pare ad essi quello che, in altro momento, avete concesso.

In fondo, volete sottrarvi alle vostre responsabilità, riversandole sul Governo centrale. Questa è la verità. Ai dipendenti della Regione offrite, da una parte, l'assunzione nei ruoli, e dall'altra, invece, riducete dal 60 al 20 per cento l'indennità di primo impianto, riproponendovi di corrispondere, eventualmente, la differenza tra questa e la nuova indennità proposta, come assegno *ad personam* riassorbibile. Stando così le cose non c'è da meravigliarsi che si contrabbandino, nel disegno di legge, tutta una serie di altri elementi: confusione, incertezza, arbitri, esclusioni, tutte cose non chiare e che dovrebbero, invece, essere chiarite.

Non sono io, il primo a parlare di confusione. Forse che, da questo disegno di legge, risultano ben configurati i servizi della Regione? Non mi pare. In sede di Commissione, abbiamo chiesto dei lumi, per avere qualche cosa di più di un' arida elencazione dei posti assegnati. Per esempio, forse che è chiara la configurazione dei servizi della Regione per il controllo sugli atti degli Enti locali? Certamente no. E non è chiara neanche per la Giunta, che non ha ancora pensato come questo importantissimo servizio debba essere organizzato. Vi è dunque, veramente, una grande confusione, come, del resto, ha ammesso ieri un oratore della maggioranza.

Alcune disposizioni del disegno di legge sono addirittura arbitrarie. Non si capisce, infatti, perchè il Capo dell'Ufficio legislativo ed il Capo dell'Ufficio stampa non debbano essere assunti attraverso un regolare concorso. L'onorevole Asquer mi consentirà di dissentire dalla sua opinione, a proposito del Capo Ufficio stampa. Che tipo di giornalista deve essere posto a capo di questi servizi; quali doti, quali caratteristiche e quali competenze particolari deve avere? Non si sa. Si ignora se la stampa italiana produca una specie di giornalista così rara; eppure credo che la Regione Sarda abbia un Capo dell'Ufficio stampa, che non mi pare sia un professionista tanto raro, sia detto con tutto il rispetto che gli è dovuto. Perchè

non si è voluta seguire la normale prassi dei concorsi? Proprio non si comprende per quale ragione il Capoufficio studi legislativi e il Capoufficio stampa debbano essere nominati, senza alcun concorso, dalla Giunta regionale. Non si capisce perchè ci si debba affidare al giudizio della Giunta, anzichè a quello di una Commissione giudicatrice.

Ma, oltre alla confusione e agli arbitrii, sono previste nel disegno di legge anche delle esclusioni. Se l'indennità di primo impianto — e noi siamo consenzienti — viene estesa al personale della Corte dei Conti e a quello dell'Avvocatura dello Stato, non si capisce perchè questa stessa indennità non debba essere estesa anche al personale del Provveditorato agli Studi, che pure compie delle attività particolari per adempiere a delle funzioni di carattere regionale, e ai dipendenti di tutta una serie di altri enti, di cui ieri si è parlato. Perchè queste esclusioni?

Ma, oltre a tutto ciò, la cosa che più mi preoccupa — forse perchè in materia sono incompetente — è che non risulta chiaramente, dal disegno di legge, come si sviluppi la carriera del personale. A prima vista, come osservava ieri l'onorevole Filigheddu, il numero dei generali pare sproporzionato a quello dei soldati. D'altra parte, visto che in un articolo apposito — l'articolo 29 — è giustamente detto che viene valutato tutto il servizio prestato, la carriera come viene assicurata? Il disegno di legge mi pare molto impreciso, al riguardo. Si sa, per esempio, che l'applicazione di provvedimenti delegati ha dato luogo, proprio per quel che si riferisce all'assicurazione delle carriere, ad una serie di inconvenienti di un certo peso. Ebbene, che cosa si fa per evitare che questi inconvenienti si verifichino anche per la burocrazia regionale? A mio parere, niente.

Il disegno di legge in esame — è chiaro — rappresenta un passo avanti per tutti i dipendenti della Regione, in quanto provvede alla loro sistemazione nei ruoli. Ma non vorrei che ci si fermasse a considerare solo questo aspetto della questione. In realtà, esaminando le tabelle organiche, si nota che la gran massa del personale ha un trattamento economicotutt'altro che vantaggioso. Ed io vorrei che questo fosse te-

nuto presente, anche perchè si dice, in molti ambienti, che i dipendenti della Regione vengono tutti pagati profumatamente. Questa voce viene diffusa particolarmente per cercare di gettare del discredito sulla Regione fra gli impiegati dello Stato. Osservando attentamente, invece, i coefficienti, si nota immediatamente come, a parte un gruppo ristretto che ha un trattamento economico dignitoso, la gran parte dei dipendenti della Regione ha un trattamento economico che lascia molto a desiderare.

Facciamo degli esempi: dal coefficiente 900 degli otto direttori generali, si passa, con una differenza di ben 230 punti, al coefficiente 670 dei 29 vicedirettori e ispettori generali. Ma, tra gli otto direttori generali e i 38 direttori di divisione, vi è una differenza di ben 400 punti. Sono elementi, questi, che vanno tenuti presenti, ora che si sta per approvare un disegno di legge, il quale, sì — come ho già detto — segna un passo avanti per i dipendenti della Regione, ma consacra delle condizioni economiche ad essi non del tutto favorevoli.

Ho detto, prima, che non pare venga offerto al personale uno sviluppo di carriera sufficientemente ampio. Per quanto riguarda questo aspetto della questione, io vorrei che tutto fosse ben chiaro e per il Consiglio e per coloro che di questa legge usufruiranno. Questi ultimi, infatti, non dovrebbero contentarsi solamente del primo successo ottenuto con la loro sistemazione nei ruoli, ma dovrebbero, giustamente, premere ancora, perchè sia data soluzione a certi problemi che la legge lascia aperti.

Su un punto — lo dico chiaramente alla Giunta e alla maggioranza — noi ci batteremo fino alla fine, con intransigenza: l'indennità di primo impianto. Se voi, colleghi della maggioranza, accettaste la primitiva proposta della Giunta respinta poi dalla prima Commissione, ma riproposta in aula dall'onorevole Filigheddu, di abolire l'indennità di primo impianto e di istituire un'indennità accessoria di « servizio regionale » pari al 20 per cento sullo stipendio base, voi consumereste una grave ingiustizia nei confronti del personale della Regione e, soprattutto, nei confronti di quella parte del

personale che è costituita da giovani e che ha, quindi, una carriera lunga dinanzi a sè. Voi avete addotto alcuni motivi, a mio modo di vedere del tutto inconsistenti, per giustificare la riduzione della indennità. Manifestando una preoccupazione di ordine giuridico-costituzionale, avete detto che, se si concedesse l'indennità di primo impianto nella misura del 60 per cento, si correrebbe il pericolo di una impugnativa. Questo pericolo, in realtà, non esiste. L'indennità di primo impianto è in vigore già da otto anni e nessun rilievo è stato mai mosso dal Governo centrale: io penso, anzi, che qualche preoccupazione potrebbe sorgere proprio se si abolisse l'indennità di primo impianto e si introducesse, al suo posto, una indennità di nuovo tipo. Per giustificare l'abolizione della indennità di primo impianto si è portato un altro argomento, secondo me un po' gesuitico (mi si perdoni la espressione). Infatti, si è detto: perchè concedere ai dipendenti della Regione un trattamento diverso da quello di cui godono i dipendenti dello Stato? ( Questa sperequazione è stata introdotta otto anni fa, e non si possono spargere, ora, lacrime di coccodrillo). Poi si aggiunge: concediamo l'indennità di primo impianto come assegno *ad personam*. Ma come!? Se si concede l'assegno *ad personam* evidentemente la sperequazione contro la quale tanto si protesta continua a sussistere. Non solo: l'assegno *ad personam* creerebbe una sperequazione ancora più grave, produrrebbe una frattura tra gli stessi dipendenti della Regione, chè diverso sarebbe il trattamento del personale sistemato nei ruoli con il provvedimento in esame da quello del personale assunto in base a concorso. Quest'ultimo, infatti, non potrebbe usufruire dell'assegno *ad personam*; e si verificherebbe l'assurdo, nella stessa Amministrazione, allo stesso incarico, di due dipendenti con diversa retribuzione.

Si è detto che l'indennità di primo impianto venne concessa ai dipendenti della Regione quando ancora lo stipendio non era stato conglobato; quindi, oggi che lo stipendio è conglobato, di quest'indennità non vi sarebbe più bisogno. Io ho l'impressione che qualcuno non si sia reso esattamente conto, forse, di quel che è stato

il conglobamento, perchè altrimenti questa argomentazione non sarebbe stata addotta. Il giorno in cui si dimostrasse che il conglobamento degli stipendi non è stato provocato dall'aumento del caro-vita l'argomentazione potrebbe anche aver valore; ma dare questa dimostrazione è alquanto difficile. Il conglobamento degli stipendi, in effetti, è stato il frutto, la conseguenza inevitabile di un rincaro della vita.

Per concludere, signor Presidente, onorevoli colleghi, noi, come ha già annunciato il collega Borghero nel suo intervento di ieri, daremo la nostra approvazione al disegno di legge in esame. Il nostro voto favorevole è determinato soltanto dal desiderio di favorire i dipendenti della Regione, con la consapevolezza che la mancata approvazione del disegno di legge rappresenterebbe, per essi, la continuazione di uno stato di incertezza. Il nostro voto è un voto di fiducia e di incoraggiamento per i dipendenti della Regione, perchè sappiano, superato il provvedimento in discussione, ottenerne un altro migliore, che meglio tuteli i loro diritti e i loro interessi. Il nostro è un voto di riconoscimento per il lavoro che i dipendenti regionali hanno svolto nel corso di questi ultimi otto anni, superando difficoltà non lievi ed uno stato d'animo generale ad essi non certo favorevole; il nostro è un voto che vale ad incoraggiarli ad andare ancora avanti sul terreno del miglioramento delle loro condizioni di vita e di lavoro, un voto, mi sia consentito dirlo, onorevole Brotzu, di sfiducia nei confronti della Giunta, che, anche in questa occasione, non ha saputo risolvere nel modo migliore un importante problema. (*Consensi a sinistra*).

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare l'onorevole Piero Soggiu. Ne ha facoltà.

**SOGGIU PIERO (P.S.d'A.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo sardista voterà a favore del disegno di legge in esame, perchè riconosce l'esigenza di regolarizzare la posizione del numeroso personale che presta servizio da lungo tempo e, nella generalità dei casi, lodevolmente presso la Regione. Tuttavia, noi

non rinunceremo a discutere il disegno di legge nei particolari e tenteremo, se il Consiglio ci vorrà seguire, di apportare quel tanto di modifiche che servano a renderlo più accettabile di quanto è nel testo della Giunta e della Commissione.

Vi è in noi della insoddisfazione soprattutto per il fatto che si è voluto ricalcare, senza utilità pratica nè per la Regione nè per i dipendenti che attualmente la servono, il sistema seguito dalla Amministrazione dello Stato per la organizzazione del suo personale. E' questo un sistema tortuoso, pieno di trabocchetti, che nella sostanza non dà tranquillità e non assicura, con criteri equi, un dignitoso compenso ai dipendenti, permettendo le sperequazioni che sono state già rilevate da chi mi ha preceduto nella discussione e che io, quindi, non ho bisogno di ricordare al Consiglio.

La legge sull'ordinamento burocratico dello Stato richiede uno studio particolare perchè si possa comprendere appieno il senso delle sue disposizioni. E' una legge che sembra fatta apposta perchè di essa si valgano gli iniziati, coloro che, al centro direttivo degli organi dello Stato, hanno preparazione e tempo per sfruttare i possibili vantaggi di una carriera che non offre grandi prospettive a chi, più che di armerieggii interni, si occupi veramente di servire lo Stato. E questa legge è stata recepita per la disciplina dell'organizzazione burocratica regionale!

La Regione aveva una buona occasione per approntare una legge propria, semplice soprattutto, che rinunziasse, per esempio, a quei tali misteriosi coefficienti. La Regione aveva l'occasione, avendo in materia competenza legislativa primaria, a norma dell'articolo 3 dello Statuto speciale, per stabilire senza infingimenti, senza nomi strani dati a indennità che da temporanee diventano definitive, o a situazioni particolari, delle tabelle organiche chiare, adeguate ai servizi regionali — soprattutto ai servizi tecnici — per fissare chiaramente degli stipendi tali da soddisfare le esigenze di vita e di dignità, che sono proprie di ogni pubblico funzionario. Questa mancanza di volontà di battere una via nuova, di approntare una organizzazio-



ne burocratica veramente funzionale, si è potuta rilevare nel corso delle discussioni svoltesi in sede di Commissione ed oggi si rileva ancor più chiaramente dagli interventi tenuti in Consiglio dagli oratori di maggioranza.

Il difetto sostanziale del disegno di legge è quello di mirare alla soddisfazione di certe esigenze del momento, pur legittime, almeno in certa misura, di determinate categorie o di determinate persone che oggi prestano servizio presso la Regione, piuttosto che alla soddisfazione delle esigenze di tutti i dipendenti, anche di quelli futuri. Si tratta, dunque, di un disegno di legge che ha tutto il sapore del provvisorio, che, comunque venga approvato, non soddisferà alcuno e, soprattutto, non soddisferà le esigenze di una buona amministrazione della Regione. Con ogni probabilità, bisognerà quanto prima approvare leggi di modifica, che diano finalmente, al regolamento organico del personale regionale, al suo stato giuridico, un carattere più preciso di quello che risulta dal disegno di legge in esame.

Intanto, le preoccupazioni di ordine contingente, esasperate oltre misura, che paiono aver contraddistinto la formulazione del provvedimento in esame, hanno sollevato la questione della procedura da seguire per le assunzioni: concorso interno o esterno? Concorso per titoli o per titoli ed esami? A questo proposito, è sorto in Commissione — e necessariamente se ne dovrà preoccupare il Consiglio — il problema se sia possibile adottare il sistema che il disegno propone, in relazione alle disposizioni degli articoli 97 e 51 della Costituzione, i quali, senza dubbio, valgono anche per noi e contengono un principio costituzionale di ordine generale, sulla bontà del quale non si può del resto discutere, poichè corrisponde a criteri di giustizia. L'articolo 97 della Costituzione stabilisce che agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni si accede mediante concorso e l'articolo 51 che tutti i cittadini possono accedere agli uffici pubblici in condizioni di eguaglianza. Perciò, io ed altri, in sede di Commissione, ci siamo preoccupati di vedere quanto il disegno rispondesse a questi principii costituzionali, certo non dimenticando di considerare la situazione

particolare di coloro che attualmente prestano servizio nella Regione.

E' evidente che se, per ipotesi, per un lungo periodo di anni, tutti i posti dell'organico della Regione dovessero essere occupati da persone assunte attraverso un concorso interno limitato — non tenendo conto delle regole fondamentali della Costituzione — si compirebbe un atto di ingiustizia verso tutti coloro che non hanno potuto accedere agli uffici regionali. Per questa ragione, in sede di Commissione, presentai un emendamento — che fu respinto — in cui, rispettando le esigenze di tutti e senza disconoscere i meriti di quelli che già prestano servizio nella Regione, proponevo un concorso aperto a tutti, con la riserva di un certo numero di posti a vantaggio dei dipendenti che avessero già partecipato a concorsi e fossero già passati al vaglio dell'Amministrazione dello Stato o di altra amministrazione. Costoro, infatti, è necessario immetterli nei ruoli regionali, perchè sono stati di guida — e dobbiamo ad essi rendere lode e grazie — a tutto il resto del personale.

Un concorso aperto a tutti, dunque, tenendo anche conto dei meriti per il servizio prestato nella Regione dai vecchi dipendenti, riconoscendo loro tutta l'anzianità di servizio, senza, però, escludere totalmente coloro che da anni aspirano ad entrare nei ruoli della Regione. Ma, non ammesso questo principio, era perlomeno augurabile che, per esigenze organizzative, si procedesse all'assunzione nei ruoli del personale già in ruolo nello Stato o in altre amministrazioni, che avesse voluto passare alla Regione, preferendo chi già prestasse servizio come comandato, ma non escludendo gli altri. E questo dico non perchè io ritenga applicabile, come taluno crede, alla Regione Sarda la norma transitoria della Costituzione; infatti questa mi sembra riferibile soltanto alle regioni a Statuto ordinario, perchè per le Regioni a Statuto speciale, come per la Sardegna, le norme fondamentali che devono regolare l'assunzione del personale sono indicate nello Statuto e, nel nostro Statuto, non vi è una norma di questo genere. Nè si può pensare all'articolo 21 del secondo gruppo delle Norme di attuazione, che

dice: « Per la formazione di propri uffici e per il funzionamento di quelli che vengono trasferiti dallo Stato alla Regione, quest'ultima si avvarrà, tranne che nei casi di necessità, del personale di ruolo e non di ruolo dell'Amministrazione dello Stato e degli Enti locali ». Notate bene, si dice: « ... tranne che nei casi di necessità ... ». Lo stato di necessità si è già affermato, in quanto il tentativo di avere personale comandato lo abbiamo fatto e abbiamo dovuto faticare per averlo. Questa norma, poi, male si accorda con lo Statuto e, quindi, non può essere applicata se non temporaneamente.

Per la formazione dei quadri principali, era augurabile che si assumesse del personale che già avesse fatto dei concorsi e che, in seguito alla vittoria in essi riportata, avesse fatto una buona esperienza nelle amministrazioni pubbliche, tale da permettere loro di reggere un certo numero di settori dell'Amministrazione regionale, essendo maestri a coloro che, eventualmente, fossero meno preparati. Perché nessun organico si improvvisa; nessuno può fare, di botto, il giudice esperto, l'amministratore esperto, il tecnico esperto, neppure se ha avuto un magnifico diploma di laurea. Quanto meno, sarebbe stato opportuno, nel limitare il concorso agli interni, non ridurlo ad un concorso per titoli.

Chi ha da consumare la maggior parte del suo tempo nel lavoro quotidiano può trovare difficoltà per prepararsi tecnicamente ad un concorso, d'accordo; e però so anche, per esperienza, che la pratica quotidiana di lavoro supplisce in gran parte — e spesso con vantaggio — ad una preparazione di carattere teorico, a meno che non si riducano i concorsi a dei colloqui meramente teorici. Ma il concorso si sarebbe potuto predisporre in modo da accertare, nei concorrenti, il possesso di quel minimo di cognizioni teoriche necessarie per l'incarico da ricoprire e la capacità di applicazione delle stesse.

Circa il trattamento economico, io non sono affatto d'accordo con quanto ha dichiarato adesso l'onorevole Sotgiu, quando ha affermato che non può trovare ostacoli il consolidamento — mi piace chiamarlo così, per chia-

rezza di espressione — di una indennità temporanea, quale è quella definita « di primo impianto ». Ho sostenuto — e continuo a sostenere — che era assai utile stabilire gli stipendi base in misura tale che comprendessero quella indennità, ma non si può affermare che, dello stipendio, ormai faccia parte, definitivamente, una indennità che, nella legge istitutiva, è definita « indennità di primo impianto » ed è giustificata con la necessità del maggior lavoro che si richiedeva ai pochi funzionari della Regione nel periodo di formazione dei quadri. E' evidente che ora tutti i motivi che hanno indotto a concedere quella indennità non reggono più. La verità è questa: noi sappiamo che, neppure nella misura attuale, gli stipendi corrisposti dallo Stato ai propri dipendenti sono soddisfacenti; soprattutto non sono soddisfacenti quelli corrisposti a certi gradi intermedi. Pertanto, bisognava avere il coraggio di stabilire gli stipendi in misura soddisfacente, senza ricorrere a questi mezzucci. Io credo che quella affermazione che si fa nella legge e che rende definitiva questa indennità di primo impianto sia proprio un motivo giustificato di rinvio, perché lo Stato ha il diritto di rilevare la incostituzionalità di una norma che rende continuativa una indennità temporanea. E non so davvero come potremo difenderla. Del resto, non trovo giusta neanche l'altra soluzione proposta dalla Giunta, che quella indennità, cioè, sia conservata come assegno *ad personam*: su questo punto è esatto quanto ha osservato il collega Girolamo Sotgiu: tale disposizione costituirebbe una grave ingiustizia per tutto l'altro personale che attualmente non gode di quell'assegno! Quindi, non restava che un'altra via: stabilire tabelle con stipendi che fossero equi e soddisfacenti, senza paura alcuna e senza la mania di seguire il sistema dello Stato.

Noi conoscevamo gli orientamenti dello Stato già da quando, in Commissione, furono esaminati i primi progetti presentati; ricorderò, al Consiglio, che nell'occasione della discussione di uno di quei progetti, su proposta mia e di altri, le Commissioni decisero di abbandonare il sistema di recepire le norme dello Stato.

Ciononostante, il nuovo disegno presentato dalla Giunta e quello stesso approvato dalla Commissione non hanno tenuto conto di quello che la Commissione aveva, invece, ritenuto ragionevole in altro tempo. Per conto mio, il risultato di questo passo indietro non darà un buon risultato; si raggiungerà soltanto lo scopo di approvare una legge che tutti sentiamo necessaria, pur nella certezza che richiederà, se non sarà rinviata, a breve scadenza di tempo molte modifiche.

A questo punto, vorrei esporre al Consiglio le mie preoccupazioni per la eccessiva larghezza che si è voluta adottare nello stabilire le categorie che possono essere ammesse al concorso interno per soli titoli. Il termine mi pare sia stato fissato per tutti gli assunti, a qualsiasi titolo, fino al 31 dicembre del 1956. Ora, ho detto al principio che io vorrei vedere tranquillo e sistemato nei ruoli della Regione l'ultimo degli attuali dipendenti che lo meriti. Ma occorre anche qui, nell'illusione di compiere un atto di giustizia o di equità, badare a non sconfinare nell'ingiustizia inversa. Si è discusso in Commissione, sul principio della immissione nei ruoli organici di personale avventizio con un concorso interno e sono state richiamate le vie seguite dallo Stato a questo proposito, con la creazione dei ruoli transitori.

Io non mi preoccupo delle modalità. Ciò che mi pare di dover rilevare è che il principio per cui si può rinunciare ad un concorso nelle sue forme consuete di rigore deriva, per lo meno, dal fatto che si sia compromesso l'avvenire di personale tenuto in servizio per lungo tempo nella qualità di avventizio. Questo può essere il titolo, e altro non ce ne può essere. Noi abbiamo in servizio del personale che è stato assunto in base a leggi che dicono, con chiarezza assoluta, che la loro assunzione non dà alcun diritto: e questo rilievo non per trarne le logiche conseguenze, ma al contrario, proprio per trovare il modo migliore per superarne l'aspetto negativo. E altro modo non vi è se non richiamando il concetto base di anzianità prima da me rilevato: è necessario che il servizio abbia una certa durata minima. Dovremmo altrimenti rilevare che, nelle sue leggi, il Consiglio regio-

nale si è sempre preoccupato di limitare l'assunzione di questi avventizi, che, naturalmente, venivano assunti senza alcuna garanzia. Gli organici sono stati talvolta allargati, ma, nello stesso tempo, è stato sempre fatto divieto alle Giunte in carica di assumere personale oltre i determinati limiti. Le Giunte che si sono succedute — ma soprattutto quest'ultima — di tali prescrizioni non hanno tenuto alcun conto...

SERRA (D.C.), *relatore di minoranza*. La Giunta alla quale io ho appartenuto, non ha assunto nessuno ed ha rispettato quel principio.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Io non ho fatto alcun rilievo che potesse toccare le persone...

SERRA (D.C.), *relatore di minoranza*. No, no, lei ha parlato di tutte le Giunte!

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.) Mi sarò sbagliato. Certo è che, per lo meno in questo ultimo periodo, i criteri indicati dal Consiglio non sono stati tenuti in alcun conto e, dopo la regolarizzazione della posizione dei cosiddetti parcellisti, contrattisti, eccetera — anche questa varietà di nomi è una invenzione statale di questi anni: bellissima invenzione, di quelle che servono per violare le leggi! —, uguale esigenza si ripresenta oggi, e quelle categorie sono ricomparse, per un numero notevole di persone; se i dati che ho avuto in Commissione (e che, del resto, sono riportati nelle relazioni al Consiglio) non sono sbagliati.

Ora, io domando al Consiglio quale titolo o quale diritto precostituito vi può essere, per superare l'obbligo del concorso, per persone che sono state assunte il 31 dicembre del 1956 o dopo, e che sono state assunte appunto con carattere assolutamente precario e, direi, irregolare. Io credo che il Consiglio — perchè anche di questo dobbiamo preoccuparci, se non vogliamo far torto alla grande quantità di degnissimi aspiranti che non hanno potuto essere finora assunti e che sono anche essi parte viva del corpo della Regione, pur essendone fuori — debba almeno retrodatare quel termine; altrimenti, in realtà, questa legge si fa

soltanto per sistemare quelli che, in una maniera o nell'altra, sono riusciti a mettere piede dentro la Regione. E costituirebbe, tale sistemazione, un precedente mai visto, non solo in alcuna legislazione, ma neppure in nessuna richiesta di carattere sindacale, fatta naturalmente da sindacati seri. Non si è mai sentito che i sindacati, di qualunque colore, abbiano chiesto che venissero immessi in ruolo gli avventizi dello Stato assunti da pochi mesi.

Un certo termine minimo, dunque, bisogna stabilirlo. Per il resto, concorreranno tutti nelle stesse condizioni di parità e, a seconda del periodo di servizio che hanno prestato, anche se breve, potranno pure acquisire qualche punto di vantaggio. L'importante è che non si crei una condizione di assoluta ingiustizia verso chi batte alle porte e le porte non ha potuto vedere ancora aperte per ragioni fondate o, magari, anche infondate! E' chiaro, infatti, che quando si assume con i criteri che sono stati seguiti soprattutto in questi ultimi tempi, non si può domandare una radicale sanatoria. Noi non vogliamo essere troppo severi, ma un decente minimo di servizio, onorevoli colleghi, dobbiamo pretenderlo.

Anche riguardo al ruolo unico e agli sviluppi di carriera, io credo che si sia seguito il sistema peggiore. Il ruolo unico che è stato escogitato è... unico per modo di dire, perchè i ruoli, in realtà, sono due: quello del personale amministrativo e quello del personale tecnico, nel quale ultimo, poi, la unicità non esiste affatto, non può esistere, perchè è chiaro che diverso è il fabbisogno di ingegneri, per esempio, da quello di tecnici agrari. Quindi, la unicità del ruolo, prospettata come soluzione che consente un maggiore sviluppo di carriera, è una illusione, almeno così come è nella legge.

Il ruolo unico ha lo svantaggio di creare quadri che, dovendo essere buoni per tutto, finiscono con l'essere buoni per nulla; chè, nel ritmo della vita moderna, se è naturale è logico pretendere in tutti un minimo di preparazione eclettica di base, è ugualmente vero che bisogna poi pretendere una specializzazione nel campo in cui ciascuno svolge la propria attività,

altrimenti non è possibile avere dei quadri veramente adeguati alle esigenze moderne. Ve lo immaginate voi, oggi, un ingegnere che venga spostato dalla costruzione di ponti, di punto in bianco, ad un settore industriale dove la fisica nucleare abbia applicazione quotidiana? Sono cose concepibili, queste? Sono affermazioni che possono fare solo gli ingenui.

Lo sviluppo di carriera è naturalmente limitato, poichè i ruoli della Regione non possono dare lo sfogo che possono dare i ruoli dello Stato, questo è evidente. Ma il rimedio a questa difficoltà non può essere che uno: il ruolo non dev'essere chiuso, ma aperto. Anche in questo, la legge regionale avrebbe dovuto essere rivoluzionaria. Il modo di risolvere la esigenza della carriera, quando il numero dei posti è necessariamente limitato, è soltanto questo, e tutto il resto può servire soltanto a fare una grossa confusione, per cui, per esempio, tutte le volte che si renderà vacante un posto di ruolo di grado superiore nel solo Assessorato del turismo, si accenderà una gara tra gli aspiranti che provengono non solo da quell'Assessorato, ma anche da tutti gli altri, e come si risolverà il problema? Il problema, ripeto, si risolve solo rinunciando a certi sistemi che possono anche andar bene per le carriere dello Stato, ma non per quelle di Enti con un minor numero di funzionari. Bisogna rendere aperto il ruolo: è questo il solo rimedio. In questo modo si può dare tranquillità agli impiegati, quando essi sono in numero limitato.

Pochissime parole io aggiungerò in relazione alle tabelle organiche. Qualcuno ha già rilevato che le tabelle organiche presentano una caratteristica: vi sono molti generali e pochi gregari. Io non mi preoccupo tanto di questo, perchè, se le tabelle fossero state compilate in base alle esigenze dell'Amministrazione, questo potrebbe voler dire che è prevalente l'esigenza di personale più qualificato. E, se così fosse, non mi dispiacerebbe. Ma ho ragione di pensare, invece, che le tabelle non corrispondano alle esigenze effettive della Regione e che il ruolo unico sia stato un rimedio escogitato per non fare la fatica mentale di studiare un organico serio e realmente aderente alle neces-

sità. Tutti dobbiamo rilevare questo: si è fatto un organico, che dovrebbe essere definitivo, quando ancora la Regione non ha una legge che ripartisca i suoi servizi, che dica, per esempio, quante e quali sono le branche dell'Amministrazione che devono essere definitivamente costituite. Tutto questo, onorevoli consiglieri, significa confessare che non si è in grado neanche di dire come si voglia veramente organizzare la Regione, come si voglia ripartire il lavoro, a chi si voglia darne la responsabilità — la responsabilità amministrativa, naturalmente; quella politica è chiaro che è della Giunta nella sua collegialità e nei singoli capi dell'Amministrazione —.

Questa mancanza di aderenza delle tabelle organiche a servizi bene organizzati è uno dei difetti più gravi della legge; ed è questione, questa, sulla quale bisognerà tornare molto presto. Voi (*rivolto alla Giunta*) vi illudete se credete, col sistema che avete escogitato, di riuscire ad organizzare bene i servizi della Regione: riuscirete soltanto a fare confusione, a restare nel generico, nell'approssimativo, sempre, e a non poter pretendere dai vostri dipendenti che sappiano fare il loro mestiere; chè non è umano pretendere da un funzionario la perfezione, in qualunque settore egli venga destinato. L'Amministrazione ha diritto di pretendere capacità dai propri dipendenti, ma il dipendente, evidentemente, ha diritto di conoscere in anticipo qual'è il suo campo di attività e di adeguarvisi.

E, tanto per trattare dell'argomento, io ho dovuto rilevare che nella tabella organica, nei famosi ruoli tecnici, ad un certo punto si dice: « Ruoli tecnici della carriera direttiva: Ingegneri, 19 », poi: « Agronomi, 12 ». Ho esaminato ancora meglio la tabella, per vedere se, in qualche altra parte, vi fosse un'indicazione specifica, una divisione delle funzioni, e non ho trovato nulla. E' ammissibile questo? Avete pensato, ad esempio, agli Ispettorati provinciali dell'agricoltura? Il servizio dell'agricoltura è della Regione, per Statuto e perfino per Norme di attuazione. Che funzionari dello Stato prestino servizio, perchè comandati, alle dipendenze della Regione, non ha alcuna importanza, perchè questa è una situazione temporanea. Ma —

è un'ipotesi — tutti quei funzionari dello Stato che oggi prestano servizio nei nostri Ispettorati provinciali, se allo Stato piacesse, potrebbero essere trasferiti a Bolzano da un giorno all'altro e voi rimarreste senza funzionari esperti per i servizi dell'agricoltura, nella materia cioè nella quale abbiamo sempre rivendicato la maggiore competenza. E' inutile lamentarsi che l'E.T.F.A.S. fa per conto suo o che l'Ente del Flumendosa disprezza addirittura gli interventi della Regione, se noi non abbiamo neanche un corpo tecnico! I nostri servizi, come sono organizzati? Persino il personale del quale temporaneamente possiamo disporre può sfuggirci dalle mani da un giorno all'altro; e noi abbiamo bisogno di organizzarli seriamente e capillarmente, questi servizi. E' uno dei difetti più gravi, nella condotta dell'Amministrazione regionale, quello di non aver seriamente organizzato i suoi servizi almeno nel settore dell'agricoltura, che era chiaramente suo!

Di argomenti specifici non voglio trattarne altri: mi basta questo come riprova della inorganicità di queste tabelle, che pur si dicono organiche, e del vuoto esistente proprio nei servizi più importanti, di fronte alla pleora dei servizi che hanno carattere di genericità. Questo difetto è una conseguenza di quella illusione della unicità delle funzioni di cui parlavo prima.

Non mi resta che concludere con la dichiarazione che ho fatto all'inizio: noi voteremo a favore della legge con queste riserve. Assuma la maggioranza le sue responsabilità: e, se essa vorrà approvare il progetto con i difetti da me denunciati si prepari a subire le giuste critiche che dovremo pur fare quando sarà necessario trovare i rimedi e apportare le indispensabili modifiche. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. I lavori del Consiglio proseguiranno alle ore 17 e 30.

*La seduta è tolta alle ore 13 e 10.*